

Saverio Merlino

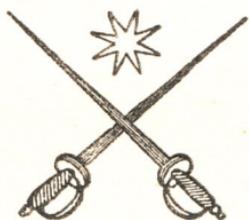
» IL MONDO NUOVO «

VOLUME 4

IL PROBLEMA
ECONOMICO E POLITICO
DEL SOCIALISMO

di SAVERIO MERLINO

a cura di Aldo Venturini



LONGANESI & C.

MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA LONGANESI E C., 1948
MILANO, VIA BORGHETTO, 5

★

Stampato in Italia

IL PROBLEMA
ECONOMICO E POLITICO
DEL SOCIALISMO

Nella vita di Saverio Merlino e nell'opera sua di scrittore le iniziali esperienze rivoluzionarie del movimento socialista italiano si intrecciano con i posteriori svolgimenti critici del pensiero socialista europeo. Egli appartiene all'eletto manipolo dei pionieri del movimento socialista in Italia, e ha comune con non pochi di essi l'origine borghese, essendo nato da cospicua famiglia, il cui padre era consigliere della Corte d'Appello di Napoli, dove il Merlino vide la luce nel 1856. Laureatosi in legge giovanissimo, rinunciò ai vantaggi di una lucrosa professione per dedicarsi interamente alla causa del socialismo, che in quel tempo sentiva la forte influenza del pensiero e dell'azione del Bakounine; e in un ventennio di lotte coraggiose soffrì persecuzioni, carcere, esilio senza mai indietreggiare, sorretto da convinzioni profonde, nutrite di vasta e solida coltura, e dall'entusiasmo proprio del suo carattere ardente e dell'animo suo generoso. Nel 1884 fu condannato con altri *internazionalisti* a circa quattro anni di carcere, e prima che la sentenza diventasse esecutiva, riparò all'estero, dove rimase un decennio. Fu in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, alternando l'attività dell'agitatore con quella dello studioso. Appartengono a questo periodo un volume di studi economici e socialisti *Socialismo o Monopolismo?* (1887) e l'opera in francese *L'Italie telle qu'elle est* (1890)¹ che fu molto lodata. Negli anni immediatamente successivi egli iniziò su giornali e riviste francesi, inglesi e tedesche la critica del marxismo, che diede origine a quel ricco movimento di idee noto col nome di *revisionismo*, e che in lui ebbe come motivo dominante l'esigenza di dissociare il socialismo dal marxismo. Tornato nel 1894 in Italia di nascosto, fu, per la delazione di una spia, tratto in arresto. Dopo aver scontato alcuni anni di carcere, si ritirò in Roma, dove attese alla pub-

¹ A proposito di quest'opera storica del Merlino così si è espresso recentemente Arturo Labriola nel suo volume *Spiegazioni a me stesso* (Rispoli, Napoli, 1945):

« È qui cade in taglio di ricordare il vecchio libro di Saverio Merlino *L'Italie telle qu'elle est*, Paris, 1890, un vigoroso e purtroppo oggi ignorato saggio che svelava la verità sull'Italia attuale, un magnifico antidoto non solo alle falsificazioni della storiografia ufficiale, ma anche a quelle di maniera del signor Croce (Benedetto) ».

blicazione di *Pro e contro il Socialismo* (1897), de *L'Utopia collettivista e la crisi del Socialismo scientifico* (1898) e della *Rivista critica del Socialismo* (1899). Con questi scritti egli concluse un processo di idee, il quale, attraverso la critica delle scuole e dei sistemi socialisti, lo condusse a una concezione nuova e più larga del socialismo. Trovò consensi all'estero presso scrittori eminenti, fra i quali basti ricordare il Durkheim, il Bernstein e il Sorel. Quest'ultimo, che si era staccato dall'ortodossia marxista dopo aver letto *Pro e contro il Socialismo*¹ e che formò col Merlino e col Bernstein la triade dei revisionisti del marxismo in campo socialista, presentò al pubblico francese con un ampio saggio introduttivo l'opera merliniana *Formes et essence du Socialisme* (1898). Essa è la rielaborazione di *Pro e contro il Socialismo*, scritta in quella lingua dal Merlino stesso. In Italia invece l'opera sua, salvo poche eccezioni, fu ostilmente accolta dai maggiori esponenti del movimento socialista, alcuni dei quali, come Antonio Labriola e Leonida Bissolati, non gli risparmiarono attacchi velenosi e insinuazioni maligne. Il suo pensiero apparve ancora in alcuni opuscoli di polemica con Filippo Turati; poi tacque. Egli che era vissuto un ventennio quasi appartato dalla vita politica, quando il fascismo prevalse, sentì il bisogno di far udire la sua voce di protesta, e scrisse nel 1924 l'opuscolo *Fascismo e Democrazia*, cui l'anno seguente tenne dietro il volumetto *Politica e Magistratura*, edito da Pietro Gobetti. Queste due operette, oltre che pregevoli trattazioni sugli argomenti, sono un virile atto d'accusa contro la fazione che allora spadroneggiava nel nostro paese. Per essa egli sentì innanzi tutto una profonda ripugnanza morale: e questa già l'aveva indotto, durante i tempestosi anni precedenti, a lottare intrepidamente contro il fascismo nelle aule giudiziarie, dove lo chiamavano da un capo all'altro d'Italia i comitati dei partiti antifascisti, ai quali prestava, spesso gratuitamente, la sua assistenza legale. Si spense in Roma nel 1930.

* * *

La introduzione alla raccolta² da noi curata di scritti merliniani (a cui rimandiamo il lettore per maggiori notizie sulla vita e sulle opere del Merlino) fa cenno a un libro che, quantunque ultimato nel 1923, non vide la luce mentre egli visse, e che doveva quindi trovarsi, com'era ragionevole supporre, fra

¹ Vedi G. SOREL, *Le Confessioni* - Roma, Libreria del « *Divenire Sociale* », 1910.

² *Revisione del Marxismo* (Lineamenti di un Socialismo integrale). Bologna, Libreria Editrice Minerva, 1945.

i manoscritti da lui lasciati. Interrogato in proposito il figlio avvocato Libero, egli che asseconda di buon grado le iniziative rivolte a tener viva e ad accrescere la fama paterna, ha messo senz'altro a nostra disposizione i manoscritti del padre: della qual cosa gli esprimiamo la nostra più viva riconoscenza.

Venuti così in possesso del prezioso materiale, ci siamo subito posti al lavoro con animo lieto e commosso a un tempo; e dopo paziente e laborioso esame siamo riusciti a ricomporre nella sua integrità l'opera ricordata, che offriamo ai lettori insieme con una Appendice di pagine sparse, anch'esse del tutto inedite. Si tratta di un complesso di frammenti, accuratamente scelti e vagliati, di notevole importanza teorica, alcuni dei quali anzi elaborati in modo da costituire brevi saggi in sè compiuti. Tutti insieme rispecchiano il vario e non di rado originale atteggiarsi del pensiero del Nostro.

In alcuni di essi sono larghe tracce di una serie di studi cui il Merlino attese negli anni tardi della sua vita, e che, secondo il piano rinvenuto fra le sue carte, dovevano costituire un'applicazione organica del principio di relatività ai vari problemi della sociologia. C'è davvero da rammaricarsi che un'opera di tali proporzioni e di tanta importanza sia rimasta nella mente dell'autore, che ce ne ha lasciati appena alcuni frammenti iniziali. Ecco il piano dell'opera: I. La relatività dei fenomeni psichici - II. La relatività nella morale e nel diritto - III. La relatività nei fatti sociali - IV. Formazione della società e suo sviluppo - V. Conseguenze della relatività nei rapporti economici: il Valore - VI. Risparmio. Libera iniziativa. Concorrenza. Cambi. Moneta. Rendita. Monopoli. Assicurazioni. Opere pubbliche - VII. Conseguenze della relatività in politica. Autocrazia e democrazia - VIII. La concezione relativistica del socialismo.

Del resto, questo motivo relativistico si sente anche in tutta l'opera che presentiamo, e costituisce una delle caratteristiche teoriche del pensiero merliniano specialmente dell'ultimo periodo. Il suo relativismo, in cui alla consapevolezza della complessità dei problemi si associano salde convinzioni morali, si può dire che rappresenti un termine medio di pessimismo e di ottimismo, ed è la forma mentale nella quale si esprime l'esigenza del concreto e del sostanziale, così viva nel suo spirito.

Dopo il fecondo periodo che comprende gli anni 1897-1901 e al quale dobbiamo i frutti migliori del suo ingegno, il Merlino non solo abbandonò la politica attiva nella quale, durante più di un ventennio, aveva profuso le sue migliori energie intellettuali, morali e fisiche; ma, dedicatosi alla professione forense in cui eccelse, tralasciò le indagini teoriche che ne avevano fatto, specialmente per la sua acuta critica del marxismo

della quale ha la priorità storica, una delle figure più rappresentative del socialismo europeo.

Visse così circa vent'anni raccolto in se stesso, limitandosi a scrivere qualche raro articolo su riviste del tempo. L'Italia conobbe allora un periodo di tranquillità politica, che durò fino alla prima conflagrazione mondiale. La grave crisi che ne seguì, trasse il Merlino dalla solitudine, in cui si era posto, e la situazione sociale formatasi nel nostro paese risvegliò in lui il sopito senso dell'azione e stimolò il suo pensiero, che produsse, dopo un così lungo intervallo, l'opera presente. Essa infatti fu scritta per la maggior parte negli anni 1919-20, e nell'intenzione dell'autore vuol essere fra l'altro un contributo alla soluzione socialista e rivoluzionaria della crisi che travagliava allora il nostro paese; e pur venendo alla luce dopo più di vent'anni dacchè fu scritta, nulla ha perduto della sua importanza e della sua attualità, sia per l'intrinseco valore del pensiero che la anima, sia per le analogie che corrono fra la situazione politica e sociale di quel tempo e quella di oggi.

Questo libro, scritto in età avanzata ma col fresco vigore intellettuale della piena maturità, è l'ultima in ordine di tempo delle opere principali del Merlino, e ne compendia il pensiero e la personalità: come in essa confluiscono e si compongono in unità di pensiero i motivi fondamentali delle opere precedenti, così in queste pagine l'uomo già sulla soglia della vecchiaia riaccende lo spirito rivoluzionario della ormai lontana giovinezza. Egli, del resto, che aveva criticato e ripudiato la concezione catastrofica del socialismo, attraverso il processo revisionista del marxismo, non era giunto come il Bernstein alle posizioni di quel socialismo che vagheggia impossibili placidi trapassi della società capitalistica nella società socialista: mai non cessò di credere alla necessità storica di una *crisi* profonda di trasformazione, mai non lasciò cadere dalla sua mente l'intimo convincimento che l'apparire della società nuova, la quale si viene embrionalmente costituendo nel seno della società che tramonta, possa compiersi senza un dramma, senza un urto violento, senza un momento di profonda commozione di tutto l'organismo sociale. Un rivoluzionarismo il suo proprio, sì, dell'uomo ricco di esperienze intellettuali e pratiche, pensoso e costruttivo, pervaso di esigenze etiche, aborrente dagli eccessi; ma non per questo meno attraente e valido per la coscienza di chi vede nella rivoluzione il trionfo di nobili ideali umani.

Organicamente concepita secondo un piano determinato, l'opera presenta una perfetta simmetria delle parti in cui è divisa, e in essa il pensiero procede con un ritmo logico che non ha soste nè rilassamenti. Entro le analisi diffuse e penetranti e le lucide e robuste sintesi si colgono e si ammirano le qualità

più belle dell'ingegno del Merlino, che domina la materia presa a trattare e vi imprime spesso il segno della propria originalità. Non esitiamo ad affermare che le pagine dedicate alla trattazione del problema economico formano da sole per la nitidezza della forma, la profondità del pensiero e l'ampiezza e unità della visione un mirabile saggio che ha pochi riscontri in tutta la letteratura socialista.

L'esigenza della meditazione personale dei problemi, così profondamente sentita dal Nostro, spiega l'impostazione critica di essi.

La critica parallela al collettivismo o comunismo democratico e al comunismo anarchico, che sono discussi a fondo, richiama alla mente una distinzione fondamentale nel pensiero merliniano: quella secondo la quale i principî del socialismo, che ne costituiscono l'essenza indistruttibile, stanno al di sopra dei vari sistemi, che sono forme non necessarie, sotto le quali spesso si perde la sostanza del socialismo. E non deve recare meraviglia se egli associa il collettivismo democratico al comunismo bolscevico o russo, giacchè questo ha fatto suo il concetto della socializzazione in senso rigidamente statale, e ha cercato di attuare nel tempo e nello spazio quel piano unico di produzione e di scambio che fu idoleggiato dal collettivismo democratico, e che ebbe nel Merlino un critico acutissimo e un avversario irriducibile. Questa mostruosa concezione economica del piano unico statale aduggia ancora oggi il problema della socializzazione e sembra rivivere in certi progetti di economia pianificata dall'alto: onde la critica del Merlino è ancora valida, come pure è valida la critica che egli fa del sistema russo, quantunque si limiti alle esperienze del primo periodo, giacchè le forme rigidamente autoritarie del sistema non sono per nulla mutate.

Criticamente dimostrata l'unilateralità, il semplicismo, l'insufficienza dei sistemi tradizionali, il Merlino cerca un terreno più solido sul quale edificare una più larga concezione del socialismo. Spirito realistico, diffida dell'apriorismo metafisico, dell'astrattismo dottrinario e si muove nella concreta realtà umana e storica, vista e abbracciata nella sua complessità.

Nel mondo della produzione e della distribuzione della ricchezza (i cui fenomeni sono in quest'opera indagati con l'acume del pensatore che li penetra intimamente) egli isola il problema centrale, quello dalla cui soluzione dipende l'attuarsi della giustizia economica, nella quale sta, in questo campo, l'essenza del socialismo. Questo problema è quello del *valore*, alla cui soluzione è legata la sorte stessa della libertà umana nel mondo economico. La soluzione in senso socialista di questo problema esige l'abolizione di qualsiasi forma di monopolio, appunto per-

chè i monopoli alterano la legge del valore e fanno sì che negli scambi la bilancia trabocchi dalla parte del più forte. Il primo monopolio che deve cadere è quello dei mezzi di produzione, i quali debbono essere accessibili a tutti i lavoratori. Assurdo è il piano unico che concentra tutta la produzione e tutti gli scambi di un paese nel potere di una amministrazione centrale: vano è il pretendere di risolvere il problema del valore col criterio semplicistico e unilaterale che tiene conto soltanto del numero delle ore di lavoro occorse a produrre le cose. « La questione fondamentale — scrive il Merlino — è sempre quella di sapere se la migliore destinazione dei mezzi di produzione e la migliore applicazione del lavoro si ottengano meglio dalla sapienza di uno o pochi « dittatori della produzione », o non piuttosto dall'azione spontanea degli individui o dei gruppi, guidati da un interesse immediato loro proprio, quello cioè di conseguire un utile proporzionale al loro lavoro; e se quindi non sia necessario lasciare all'individuo la libera scelta del lavoro e dei consumi, affinchè dalle oscillazioni e conseguente equilibrio della domanda e dell'offerta risulti il valore di cambio delle cose e delle opere: limitandosi la collettività a stabilire le condizioni generali per l'equità dei cambi e per il retto funzionamento della domanda e dell'offerta ». Per il Merlino è errore credere che i profitti, le rendite, i prezzi, ecc. siano fenomeni propri ed esclusivi della società capitalistica: essi sono fatti naturali che si riprodurranno in qualsiasi società, in particolare quello del valore, che è insopprimibile. L'eguaglianza relativa delle condizioni si stabilisce e si mantiene socializzando le rendite e i profitti, mediante il versamento alla collettività del *corrispettivo* dovuto per l'uso degli strumenti di lavoro: questo principio ha nei capitoli dedicati al problema economico una larga e originale applicazione. A questo proposito ci piace richiamare l'attenzione del lettore sulle pagine, che sono fra le più originali del libro, nelle quali il Merlino critica integrandole alcune formule (come « la terra ai contadini », « le ferrovie ai ferrovieri », ecc.) che non hanno perduto anche oggi la loro forza di suggestione sullo spirito delle masse operaie. Il processo ricostruttivo del suo pensiero ha il coronamento nelle larghe e nitide linee del profilo di un nuovo ordinamento economico, con cui si chiude la prima parte del libro.

Passando al problema politico, nell'esame dei molteplici aspetti in cui esso si configura, il pensiero del Nostro si muove sospinto dall'esigenza della libertà. La libertà non è qualche cosa di estrinseco al socialismo, qualche cosa posto al di fuori di esso e con cui esso stenti a conciliarsi: ma è, insieme con la giustizia, l'essenza stessa del socialismo. Sintesi dunque di giustizia e di libertà. Questo modo di porre il problema della li-

bertà conferisce al Merlino una indiscutibile superiorità morale rispetto a molti altri teorici del socialismo, inquinati di spirito autoritario; e fa convergere nel suo pensiero le moderne correnti del socialismo liberale, del liberalsocialismo, del socialismo umanistico, che trovano nel suo socialismo libertario un anticipatore delle loro posizioni critiche e teoriche fondamentali. Tutta l'opera sua poi si inserisce opportunamente nella crisi attuale del socialismo, e lo aiuta a evolvere nella direzione da essa indicata, cioè verso un umanesimo interclassista e un democraticismo libertario.

Il suo pensiero, pur attraverso notevoli svolgimenti critici, serbò un'intima coerenza e informò di sè tutta la sua nobile vita. Cosicchè egli, vecchio e prossimo alla morte, poteva ben dire di se stesso: « Conservo viva nel mio animo la fiamma che riscaldò e illuminò la mia giovinezza: mi sento a un dipresso ciò che fui, un amante della giustizia e della libertà ». Nello stesso foglio, che è la sola parte lasciataci del suo testamento, leggiamo commossi le parole seguenti, che riassumono in una perspicua distinzione il suo pensiero e proclamano con solenne semplicità la sua immutata fede nel socialismo:

« Un dubbio mi assale: sono io ancora socialista? Se per socialismo si intende una data organizzazione sociale per cui il lavoro sia organizzato secondo un piano unico o dallo Stato, e i prodotti siano distribuiti in modo eguale a tutti, no, non sono e posso dire di non esserlo mai stato. Ma se per socialismo si intende un'organizzazione che consenta a tutti gli uomini di vivere lavorando e di esplicare liberamente le proprie facoltà e a nessuno il diritto di opprimere gli altri e di usureggiare sulle altrui fatiche, oh! questo socialismo è ancora la mia convinzione razionale e la sacra bandiera nella quale morirò avvolto ».

ALDO VENTURINI